

Un filo d'Arianna dentro la memoria
Il viaggio di Rosanna

A fronte di tanti racconti più o meno raffazzonati, più o meno miracolistici, questo è davvero il resoconto di una metamorfosi.

Vi si dà conto di una trasformazione di salvezza, del passaggio attraverso le stanze della labirintica prigione dell'ego, e dell'utilizzo di un filo d'Arianna che non è in definitiva se non quello della spontaneità.

Tutto è, o pare, complicato, nella vita. Si percepisce una complessità e vi si costruiscono innumerevoli castelli illusori nei quali ci si chiude con un gran senso d'importanza personale.

E ogniqualvolta si desidera in tal modo affermare il proprio io, un diavoletto tentatore spinge alla sopraffazione dell'altro.

Ma così facendo, quanti "altri" opprimiamo in noi stessi ?

Perché ciò che connota specialmente questo viaggio all'interno di se stessi è la percezione della coesione e concomitanza del tutto, della non neutralità delle cose, dell'inesistenza dello straniero.

Nessuno ci è straniero. Ogni volto è un messaggio, una domanda, un affetto che ci riguardano.

E quanti stranieri in noi stessi, memorie ataviche, ricordi di eventi che ci hanno costituito, stregoni che dal passato ci avvincono in legami pesanti.

Si può dormire, anzi: si vorrebbe dormire. Ma capita che il viaggio ci afferri, che non si possa più esistere senza.

Si desidererebbe chiudersi nel posto comodo, nella propria quotidianità. Ma lo spirito ti sconvolge, la tua scel-

ta non gli va giù, ed allora gioca con te, sconvolge le premesse della tua tranquillità.

Distrugge il tuo immaginifico senso di continuità.

Nella continuità fondiamo tutte le nostre certezze.

C'è questa costante, che l'oggi segua allo ieri e preceda il domani, e pur nella sua banalità e apparente insignificanza ciò ci dà una certa pace.

Sappiamo di dover morire, ma lo sappiamo per modo di dire: lo sappiamo astrattamente. In realtà la nostra struttura interna è decomposta in una miriade di personaggi che hanno ognuno un ruolo diverso. Ognuno d'essi crede alla propria continuità, percepisce la propria corazza meccanica come la realtà.

L'unico assente, l'eterno viandante, è il personaggio che sa di poter morire. Ed è lì la chiave del cammino verso l'integrazione.

C'è questo filo d'Arianna nel labirinto della personalità, questa somma di tutto il disagio e di tutta la finalità: il personaggio che perde lo scudo, che è obbligato ad affrontare l'attrito della realtà.

Quando lo spirito lo decide, lui prende il sopravvento.

Inizialmente pare una sorta di Don Chisciotte, parte da idee inadatte, pare, al mondo. La continuità gli si disgrega davanti, ode le voci dei personaggi della coscienza di sempre, e non ha motivo di non credere loro, però al tempo stesso avverte la strana sensazione che oggi ieri e domani siano qualcosa di diverso da quello che sembrano.

Perché il tempo dello spirito è sempre un oggi, in equilibrio tra l'amore e la speranza. Quanto non ha né amore né speranza, è anche fuori dell'oggi, nel deposito astratto delle fantasticherie impossibili.

Personaggi privi d'amore, vampiri della speranza, che si autoaffermano a danno della percezione: come liberarsene?

Ognuno ha la sua storia. Rosanna Rossato ha attraversato la propria. Le si è fusa e confusa la memoria, si è operata in lei una ristrutturazione.

La sua vecchia casa è stata sconvolta e riedificata.

Non sono importanti le idee, le tesi, ognuna delle quali ha il suo luogo e la sua funzione, e di cui è sempre difficile dire se siano giuste o sbagliate.

È importante la trasformazione del senso di sé.

Non più un'inetta ricerca di conferma alle proprie paure ed alle proprie sterili ricette per contenerle. Non più limiti imposti dal senso di colpa e dalla convenzione.

Rosanna, dopo tanti viaggi e tante illusioni di liberazione, s'è persino trovata a cercare in se stessa l'odio.

Ma allora ha scoperto la cosa importante: che l'odio, come tutto il male del mondo, scompare dinanzi alla natura originaria.

Non è una scelta, quella di amare: risulta impossibile fare diversamente, allorché si sono deposte le proprie maschere.

Il male è un gioco illusionistico, e questo è il senso della malattia imposta dallo spirito. Se fuggi lo spirito, lui ti trova anche mentre sei sull'autobus, o al mercato.

Ti può indisporre assai, quanto se ne infischi delle tue pretese. Prende le tue cose e ci sputa sopra.

E capita che, dopo anni di sofferenza, anche tu veda che non valevano nulla.

Nadia Stepanova, Ai-Tchourek, e i maestri con cui Rosanna ha studiato e praticato, Chögyal Namkhai Norbu

e Lopon Tenzin Namdak, le hanno impartito in fondo la stessa lezione, quella della ricerca di una consapevolezza secca, che non divaghi nel sentimentalismo ma che proprio per questo, contrariamente a quanto si potrebbe forse supporre, è piena d'amore e di compassione.

Questo libro è la descrizione di un percorso che ha portato a questo, una prova che tutto ciò non è impossibile.

Dario Chioli